

“La città femminista”: per una ridefinizione degli spazi urbani in una prospettiva di genere

di Santina Musolino*

L’analisi del rapporto tra disuguaglianze, genere e spazi urbani ha mostrato che nell’organizzazione delle città le disparità di genere riflettono le stesse caratteristiche riscontrabili nella struttura sociale. Muovendo da tale constatazione, l’articolo si pone l’obiettivo di analizzare le riflessioni teoriche e le pratiche mediante le quali le donne (soprattutto sociologhe, urbaniste, attiviste) hanno creato nuove visioni della città e nuove esperienze di ridefinizione dello spazio urbano.

Parole chiave: città; spazio urbano; genere; disuguaglianze; design justice; femminismo.

“The Feminist City”: for a redefinition of urban spaces from a gender perspective”

The analysis of the relationship between inequalities, gender and urban spaces has shown that in the organization of cities, gender disparities reflect the same characteristics found in the social structure. Starting from this observation, the article aims to analyze the theoretical reflections and practices through which women (especially sociologists, urban planners, activists) have created new visions of the city and new experiences of redefining urban space.

Keywords: city; urban space; gender; inequalities; design justice; feminism.

«Cosa stavi facendo in quel quartiere? In quel bar? Perché eri da sola alla fermata dell'autobus? Perché giri da sola di notte? Perché hai preso la scorciatoia?». Ogni donna sa che dovrà rispondere a domande del genere e, al pari di qualsiasi altra minaccia reale, sono queste domande a modellare le nostre mappe mentali. Questi miti sessisti servono a ricordarci che dobbiamo limitare la nostra libertà di camminare, lavorare, divertirci e occupare lo spazio nella città. Dicono: la città non è adatta a te».

L. Kern

DOI: 10.5281/zenodo.17251557

* Università Roma Tre. santina.musolino@uniroma3.it.

Sicurezza e scienze sociali XIII, 1/2025, ISSN 2283-8740, ISSN e 2283-7523

Introduzione

La sociologia, l'urbanistica, l'architettura hanno da sempre richiamato l'attenzione sul fatto che gli abitanti delle città si scontrano quotidianamente con disuguaglianze strutturali in relazione a importanti questioni come l'accesso agli spazi verdi, alle strutture e ai servizi di assistenza, alla qualità degli alloggi o dei trasporti (Triguero-Mas et al., 2022). Ciò è correlato all'esclusione o alla sottorappresentazione delle donne e di altri gruppi minoritari – come la comunità LGBTQIA+, ma anche i bambini, i migranti, i rifugiati, i senzatetto, le famiglie a basso reddito, le persone con disabilità – nei tradizionali processi decisionali sullo spazio urbano.

La riflessione sul legame tra genere e spazi urbani – sviluppata nelle sue molte declinazioni dalle ricercatrici e dalle attiviste i cui contributi saranno oggetto di questo articolo – ha mostrato come nell'organizzazione spaziale delle città le disparità di genere tendono ad assumere le stesse caratteristiche che si riscontrano nella struttura sociale (Kern, 2021). Le donne, in particolare, vivono ancora oggi la città con una serie di barriere – fisiche, sociali, economiche, simboliche – che condizionano la loro vita quotidiana attraverso dinamiche che sono profondamente di genere. La maggior parte delle progettazioni dei servizi di trasporto e dei piani urbanistici, ad esempio, «non somiglia alla vita delle donne» (Perez, 2019: 56) perché non prende in considerazione le esigenze della popolazione femminile. La fruizione quotidiana delle città da parte delle donne è, inoltre, condizionata e limitata dal senso di insicurezza e di paura che sperimentano soprattutto rispetto ad alcuni spazi come le banchine della metropolitana, i vicoli, le strade e i marciapiedi bui.

A partire da tali suggestioni, l'articolo si pone l'obiettivo di analizzare, senza pretese di esaustività, le riflessioni teoriche, le pratiche e le azioni collettive attraverso le quali le donne – nello specifico sociologhe, urbaniste, attiviste – hanno creato nuove visioni della città e dato vita a nuove esperienze mostrando come la città, realtà in continuo divenire, non è solo «potere che si fa pietra, muri, steccati e monumenti» (Piroddi, 2002: 100), ma anche luogo di riappropriazione, invenzione, legittimazione e liberazione.

1. Spazio e genere: teorie, immagini e rappresentazioni della metropoli contemporanea

Fin dall'inizio dei processi di urbanizzazione, sociologhe, riformatrici, scrittrici, geografe, progettiste, architetture hanno denunciato il carattere delle città come centri di relazioni di potere asimmetriche, di strutture

sociopolitiche oppressive e di pratiche discriminatorie. A un'idea di città progettata dagli uomini e pertanto adatta solo a essi, hanno contrapposto l'idea di una città non sessista e non razzista proprio partendo dall'esperienza di donne, bambine/i, giovani, immigrate/i. Hanno ideato nuovi modi di pianificare, abitare e organizzare il lavoro di cura. Basti pensare alla fine del XIX secolo e a donne come Jane Addams con la sua proposta di nuovi modelli residenziali e educativi - che hanno trovato concreta realizzazione nella *Hull House* e nell'importante movimento dei *settlement* – nonché di nuovi modi di studiare e comprendere la vita urbana delle donne. I *settlement* sono stati nella storia degli Stati Uniti, tra la fine del Diciannovesimo e i primi decenni del Ventesimo secolo, «protagonisti di una vicenda di democrazia partecipata, di un rapporto positivo e singolare con la realtà migratoria, di una prospettiva riformatrice per masse di donne [...], di un contrasto articolato alla povertà urbana» (Rauty, 2023: 5). Addams e le colleghe che con lei hanno condiviso l'avventura della Hull House erano animate da un «pragmatismo femminista» (Deegan, 2014; Cersosimo, 2020) che poneva l'enfasi sulla libertà delle donne, sui loro valori, sulla giustizia sociale, ma che ha anche plasmato il loro modo di guardare, leggere e immaginare gli spazi urbani. L'esperienza dei *settlement*, luoghi di costruzione della democrazia e di pratiche per favorire l'emancipazione dei quartieri e dei suoi abitanti, hanno ispirato una serie di iniziative intraprese da Addams e volte a rendere la città un luogo nel quale concretizzare gli ideali di giustizia sociale e uguaglianza. Da qui, il suo impegno in numerose lotte per un'edilizia abitativa più equa per tutti, spesso in collaborazione con la *Chicago Urban League (CUL)*, la sua partecipazione attiva al “*City Beautiful Movement*”, che includeva anche pianificazione urbana, parchi, servizi igienici e edilizia abitativa, il suo sostegno all'edilizia abitativa cooperativa ed economica per le donne lavoratrici attraverso il “*Jane Club*” – un club residenziale e cooperativo per giovani donne lavoratrici fondato nel 1891 da cameriere sindacalizzate – che ha ricevuto la consulenza e l'assistenza della Hull-House (Deegan, 2010).

Lo sforzo di immaginare e progettare una città che fosse sempre più inclusiva ha caratterizzato il contributo particolarmente significativo di Jane Jacobs. Le teorie dell'antropologa e attivista statunitense, infatti, criticavano e mettevano in discussione il modello di sviluppo delle città modernista e razionalista, proponendo un nuovo modello incentrato sulla città, basato su un'osservazione della vita urbana, attenta alle esigenze di tutti i suoi abitanti e in grado di consolidare e incentivare quel senso di territorialità capace di generare quell'attenzione e affezione ai luoghi che li rende più sicuri e vivibili. Il suo testo più importante e rivoluzionario è stato *Death and Life of Great American Cities*. Fin dalla sua prima pubblicazione, nel 1961, l'opera

è stata letta da generazioni di architetti, urbanisti, geografi e sociologi interessati alla progettazione fisica e alla costruzione sociale delle città e al legame di reciproca influenza tra le due dimensioni (Laurence, 2016). Entrando nello specifico di questa sua opera, è possibile affermare che Jacobs muoveva da alcune critiche all'urbanistica del suo tempo sintetizzabili in tre nodi problematici: l'incapacità dei tecnici di osservare la città comprendendone le dinamiche e la conseguente mancanza di una visione ricca e consapevole della complessità degli organismi urbani; il carattere prescrittivo dell'urbanistica che tende a predeterminare gli assetti fisici dello spazio e la vita delle comunità negandone le capacità di auto-organizzazione che, invece, emergono dall'osservazione dei diversi contesti; Infine, strettamente collegato alla precedente criticità, la tendenza dei modelli urbanistici a ignorare gli equilibri locali preesistenti determinando la crisi dei legami sociali fra la popolazione e fra questa ed i luoghi che abita. È a partire da queste osservazioni critiche che Jacobs sosteneva e dimostrava come l'obiettivo ultimo della progettazione urbana dovesse essere quello di favorire l'interazione tra le persone, stimolare i contatti sia sociali sia economici e, dove possibile, cercare dei modi per promuovere la diversità e connetterla allo spazio fisico urbano (Hirt, Zahm, 2012). Nelle sue analisi, inoltre, Jacobs rifletteva sui limiti delle zone esclusivamente residenziali. Queste, infatti, secondo la studiosa, creando una netta divisione tra vita lavorativa (che si svolgeva prevalentemente nelle zone centrali della città) e vita familiare (quasi esclusivamente a carico delle donne e concentrata nelle zone più periferiche) tendevano a riprodurre una vera e propria separazione dei generi che si manifestava in un diverso grado di partecipazione civica e lavorativa da parte di uomini e donne, a discapito di queste ultime.

L'analisi delle relazioni esistenti tra spazio e genere nelle sue tante declinazioni e dei ruoli o delle funzioni che uomini e donne svolgono in esso è stato, soprattutto a partire dagli anni Ottanta, l'obiettivo principale della geografia di genere e ha dato avvio a quel proficuo incontro tra i contributi teorici del femminismo e l'interpretazione dei «fatti geografici» (Borghi, Rondinone, 2009: 16) i cui sviluppi teorici e pratici si sono susseguiti – come si vedrà nelle pagine successive – fino agli anni più recenti. La geografia di genere ha, prima di tutto, prestato una particolare attenzione all'osservazione degli spazi che si è rivelata di fondamentale importanza per intercettare come questi incorporano e riflettono «le strutture di potere che [...] vengono riprodotte e naturalizzate dai suoi fruitori» (Borghi, Rondinone, 2009: 24). In secondo luogo, essa ha reso ancora più evidente che lo spazio è il prodotto della *performance* e delle pratiche sociali che si svolgono in esso e su di esso e che, quindi, i corpi che lo abitano si muovono e comportano in base a

specifiche regole che riguardano chi può fare cosa e in quali luoghi. Tali norme, insieme alle pratiche discorsive nella costruzione sociale del maschile e del femminile, si traducono concretamente in spazi di esclusione e di inclusione che seguono un modello sostanzialmente sessista ed eteronormativo¹.

Lo studio delle città e dell'impatto della loro progettazione sugli individui che le abitano e le attraversano si è arricchito delle intuizioni e suggestioni delle studiose urbane femministe che all'apporto teorico hanno unito un impegno concreto affinché le donne venissero riconosciute come soggetti urbani. Queste studiose, riprendendo e ripercorrendo la strada intrapresa dal femminismo accademico in molte discipline, soprattutto nelle scienze sociali, hanno adottato una prospettiva di osservazione intersezionale² – in grado cioè di prendere in considerazione il nesso tra le relazioni di genere e quelle di razza, classe, sessualità, abilismo – e hanno iniziato a esplorare il modo in cui «la discriminazione di genere si collega ad altre disuguaglianze sociali e il ruolo che lo spazio ha svolto nella strutturazione dei sistemi di oppressione» (Kern, 2021: 30).

Negli ultimi anni, come emerso dalla oramai ricca letteratura scientifica sull'argomento (Flusty, 1997, 2001; Mitchell, 2001, 2003; Doherty et al., 2002; Wacquant, 2006; Tosi, 2007; Savičić, Savić, 2013; Bergamaschi, Castrignano, De Rubertis, 2014; Petty, 2016; de Fine Licht, 2017) abbiamo assistito all'affermarsi di uno spazio urbano in cui tendenze securitarie e di controllo innescano dinamiche, più o meno visibili, di allontanamento ed esclusione nei confronti delle categorie più marginali e vulnerabili, aprendo la strada a un'idea di città sempre più ostile e respingente. Nuovi processi, prima fra tutte la gentrificazione, stanno modificando gli spazi urbani in nome di regole, standard, norme, dati, che portano le città alla frammentazione, alla crisi della coabitazione, all'isolamento e alla desertificazione degli spazi. All'interno dello stesso tessuto urbano, inoltre, si moltiplicano i confini attraverso chiusure, privatizzazioni, esclusioni, segregazioni e processi di espulsione (Sassen, 2015). Questi ultimi si legano

¹ Per "eteronormatività" si intende un insieme di norme, comportamenti e convinzioni ritenute normali in una società prevalentemente eterosessuale.

² Il termine intersezionalità viene attribuito all'autrice afroamericana Kimberlè W. Crenshaw (1989) la quale aveva rilevato, l'importanza di analizzare come l'intersezione di diverse categorie sociali contribuisce alla disuguaglianza sociale. Il termine intersezionalità, infatti, fa riferimento all'accezione critica per cui razza, classe, genere, orientamento sessuale, appartenenza etnica e nazionale, età non operano come entità unitarie e mutualmente escludenti, ma come fenomeni che si costruiscono reciprocamente e che a loro volta danno origine a complesse disuguaglianze sociali (Hill Collins, 2019).

imprescindibilmente ai mutamenti della città contemporanea, producendo miseria e ponendo gli individui più vulnerabili in una posizione di inefficacia e semi-inesistenza (Bourdieu, 2015). Il riferimento ai processi di espulsione, unito ad una serie di retoriche escludenti, sessiste e razziste (Pitch, 2013) acquisisce connotazioni specifiche nei confronti delle donne producendo ulteriori livelli di espulsione che si concretizzano attraverso processi di vittimizzazione e invisibilizzazione. Un dispositivo di esclusione particolarmente efficace e pervasivo è la paura diffusa dalle retoriche securitarie – a sua volta rafforzata dalle retoriche legate al decoro e al degrado – che, nel binomio con la questione della violenza di genere, agisce sui corpi delle donne. La retorica della sicurezza ha, infatti, fortemente limitato gli spazi e le pratiche che le donne possono quotidianamente e ordinariamente agire in sicurezza nei contesti urbani. Il senso di insicurezza, come osserva Caroline Criado Perez nel suo testo *Invisibili* (2019) – «ha effetti notevoli sulla mobilità delle donne e sul loro fondamentale diritto di accedere agli spazi urbani». A tal proposito, Kern scrive che «le strade cittadine, i vicoli, le banchine della metro, i marciapiedi bui» diventano «spazi che popolano le nostre mappe mentali della sicurezza e della paura» e che sono costituite da «immagini, parole ed emozioni stratificate sui nostri quartieri e sui percorsi dei nostri spostamenti» (Kern, 2021: 191). Queste «geografie della paura» (Pain, 2001), osserva ancora una volta Kern, cambiano dal giorno alla notte, di stagione in stagione e persino nel corso della vita. In uno studio precedente alle riflessioni di Criado Perez (2019) e di Kern (2021), i sociologi Tamar Pitch e Carmine Ventimiglia (2001) si interrogavano sui diversi modi in cui donne e uomini vivono la città e, esplorando il tema dell'insicurezza e della paura nei contesti urbani, avanzavano l'ipotesi secondo la quale le donne tenderebbero molto più degli uomini all'adozione, inconsapevole o meno, di routine di evitamento dei rischi (dovuta all'interiorizzazione dei pericoli associati a un libero attraversamento del mondo), routine che implicano censure e divieti autoimposti e che limitano la libertà femminile più di quella maschile (Pitch, Ventimiglia, 2001; Belingardi, Catelli, Olcuire, 2019). Ricerche più recenti, confermano tali osservazioni e mettono in luce la forte relazione che intercorre tra la costruzione dell'ambiente, la percezione di sicurezza da parte degli individui e i loro conseguenti comportamenti. Inoltre, esse identificano il genere come il fattore che più di tutti è capace di influenzare il sentimento di sicurezza che può permeare o meno l'agire umano in spazi pubblici. In molti studi, ad esempio, le donne hanno mostrato percentuali più elevate di paura rispetto agli uomini e sono anche risultate più propense ad assumere

comportamenti evitanti e a costruirsi delle “mappe mentali”³ basate su esperienze passate o esperienze indirette che le condurrebbero a non frequentare quei luoghi considerati ad alto rischio per la loro incolumità personale (Fisher, Sloan, 2003; Blöbaum, Hunecke, 2005). Una conferma in tal senso giunge anche da una ricerca condotta nel 2024 e pubblicata in un articolo dal titolo “*Gender-Based Heat Map Images of Campus Walking Settings: A Reflection of Lived Experience*” nel quale un gruppo di studiosi ha presentato i risultati di una indagine trasversale finalizzata proprio a cercare di comprendere in che termini la paura del crimine possa impattare sulla nostra visione e la nostra esperienza con la realtà circostante. Nello specifico, è stato coinvolto un gruppo di studenti e studentesse universitarie della Brigham Young University (BYU)⁴ reclutati/e utilizzando piattaforme e social media come Facebook e Instagram. Al fine di esplorare le opinioni di studenti e studentesse sugli spostamenti a piedi e sulla sicurezza in diversi ambienti del campus, è stato loro sottoposto un sondaggio online composto da circa sessanta domande. Ai partecipanti e alle partecipanti sono state fornite sedici immagini di diversi campus universitari con differenti condizioni di illuminazione (giorno e notte) e vie di fuga. Utilizzando lo strumento delle *heat maps* (mappe termiche), è stato chiesto loro di immaginare di muoversi lungo le vie di questi campus e di cliccare sulle aree dell’immagine che destavano in loro maggiore attenzione. I risultati hanno mostrato che, davanti alle medesime immagini, uomini e donne manifestano una percezione e una fruizione dello spazio molto diversa. Tendenzialmente, infatti, gli uomini risulterebbero più propensi a concentrare la loro attenzione e il loro sguardo sulla via principale da percorrere, mentre le donne sulle aree esterne alla via principale, come cespugli e aree buie, soprattutto davanti a immagini notturne e con poche vie di fuga. Lo stretto rapporto tra genere e sentimenti quali la paura e l’insicurezza nella fruizione dello spazio pubblico si manifesta nella vita quotidiana ed è stato oggetto non soltanto di ricerche e teorie, ma anche di pratiche e azioni collettive dal grande potenziale trasformativo.

³ Su questo tema vedi: Fromm E. (1975). *Anatomia della distruttività umana*. Milano: Mondadori.

⁴ I rispondenti sono stati in totale 571. Di questi: 276 (55, 8%) erano donne, 219 (44,2%) erano uomini, 71 erano non-binari (12,4%).

2. Attraversare la città: verso una riconfigurazione dello spazio urbano

Lo spazio urbano – «realità sociale composta di rapporti da elaborare, da costruire o ricostruire con il pensiero» (Lefebvre, 2013: 56) – costituisce un «luogo centrale di azione politica» (Harvey, 2013: 144), una «incubatrice di idee, modelli e movimenti rivoluzionari» (Harvey, 2013: 16) e possiede una dimensione fortemente simbolica. È negli «interstizi della città»⁵ (Belingardi et al., 2020), realtà in continuo mutamento, che i movimenti femministi, riconoscendo e decostruendo l'eteronormatività e il sessismo che caratterizzano lo spazio urbano e pubblico (Fraser, 1990; Valentine, 1993), hanno contribuito a rendere possibili esperienze di riappropriazione di quest'ultimo.

Questi movimenti, nel corso del tempo, hanno ideato pratiche di difesa e sovversione, attraverso una politica dei luoghi che ha cercato di contrastare strutture sociali e politiche escludenti rivendicando un nuovo diritto alla città in grado di valorizzare la dimensione di genere: sono sorte case delle donne, librerie, biblioteche, consultori, centri sociali, luoghi autogestiti, centri anti-violenza. Inoltre, i movimenti femministi e intersezionali, accogliendo nuovi attori sociali quali movimenti LGBTQI+, migranti, seconde generazioni, hanno ridiscusso pratiche, politiche e confini interni, trasformando i corpi esclusi ed espulsi dallo spazio pubblico in soggetti capaci di trasformare lo spazio pubblico, di rendere visibile ciò che è invisibile. Alcune delle pratiche che, riconoscendo la centralità dei corpi sessuati, hanno affrontato la fondamentale questione della relazione tra paura e spazio pubblico hanno avuto origine negli Stati Uniti nei primi anni Novanta. In tale contesto, le marce da pratiche adottate per manifestare dissenso o solidarietà sono divenute «esplorazioni per affrontare e decostruire la paura, e per avviare un percorso di riappropriazione che passa, ovviamente, per il loro attraversamento in una dimensione collettiva» (Belingardi et al., 2020: 30). Pensando all'attivismo che assume la forma di una protesta collettiva utilizzando lo spazio fisico della città per affrontare le forze del potere che plasmano la vita delle donne e delle altre persone emarginate non si può non fare riferimento alle marce "*Take Back The Night*" (TBTN) che risalgono alla metà degli anni Settanta nel Nord America. Le femministe radicali in città come Philadelphia, New York, San Francisco organizzarono proteste per portare all'attenzione pubblica il problema della violenza contro le donne. Il movimento TBTN non rivendica solo il diritto a vivere la notte, ma anche uno spazio: insiste sul fatto che le donne hanno il diritto di accedere a tutti gli spazi della città, in

⁵ Vedi: Rossi E. (2006). *Le forme e lo spazio nella tarda modernità*. Milano: FrancoAngeli.

qualsiasi momento, in modo sicuro e sereno (Kern, 2021). Altrettanto significative le cosiddette “*slutwalks*”, una serie di manifestazioni contro la violenza sulle donne e la cultura dello stupro⁶, iniziate nell’aprile del 2011 a Toronto e divenute un movimento di protesta diffusosi rapidamente in tutto il mondo (Corea del Sud, Sudafrica, Australia, India, Indonesia, Messico, Brasile, Marocco, Spagna, Ungheria, Finlandia, Norvegia, Ucraina, Germania, Inghilterra).

Nell’ultimo decennio, inoltre, i movimenti femministi e antirazzisti hanno evidenziato come, intorno alla retorica del decoro e del degrado, in realtà si concretizzi una vera e propria stratificazione della città che genera meccanismi di segregazione e razzializzazione nell’accesso allo spazio pubblico⁷. In particolare, è stato il movimento femminista transnazionale “*Non una di meno*” (2016) che, riappropriandosi dello storico slogan “le strade libere le fanno le donne che le attraversano”, ha da subito rivendicato l’auto-determinazione degli spazi attraversati dai corpi delle donne, in aperto contrasto con i concetti dominanti di sicurezza e decoro e rivendicando il diritto di costruzione di un territorio in cui le donne e tutte le soggettività abbiano la possibilità di vivere a partire dai propri desideri e dalla propria libertà. È da tali considerazioni che sono state pensate e si sono diffuse le “passeggiate indecorose” volte a mettere in discussione il binomio sicurezza-decoro promosso da diverse amministrazioni pubbliche. Nate in diverse città italiane, spesso a partire da quartieri periferici oppure quartieri in cui erano in corso processi di riqualificazione (e spesso anche di gentrificazione), le passeggiate hanno trasformato le forme “tradizionali” di corteo. Queste passeggiate, infatti, hanno generato nuove modalità di attraversare collettivamente lo spazio urbano e di vivere la strada (Belingardi, Castelli, 2016). Così facendo, esse hanno dato vita a uno spazio sia materiale sia simbolico che punta a ridefinire cosa si debba intendere per “luogo sicuro”: la retorica del “*safe space*” viene sostituita da pratiche anti-sessiste e antirazziste e da performance artistiche che puntano a riscrivere simbolicamente le vie attraversate (Tulumello, Bertoni, 2019).

⁶ Termine usato a partire dagli studi di genere, dalla letteratura femminista e postmoderna, per analizzare e descrivere una cultura nella quale lo stupro e altre forme di violenza sessuale sono comuni, e in cui gli atteggiamenti prevalenti, le norme, le pratiche e atteggiamenti dei media, normalizzano, minimizzano o incoraggiano lo stupro e altre violenze sulle donne.

⁷ Si veda il documento del movimento “Non una di meno”: *ABBIAMO UN PIANO! Piano femminista contro la violenza maschile sulle donne e la violenza di genere*, <https://nonunadimeno.wordpress.com/2017/11/21/21-novembre-2017-non-una-di-meno-presenta-il-piano-femminista-contro-la-violenza-maschile-sulle-donne-e-tutte-le-forme-di-violenza-di-genere/>

Alla base di queste proteste c'è l'idea che i corpi femminili siano percepiti come "estranei" allo spazio pubblico. Ciò sarebbe alimentato non solo dai fatti di cronaca, ma anche da quelle stesse forme di difesa che le donne si tramandano. Le strategie adottate per tutelarsi mentre si attraversano luoghi di una città percepita sempre più come "pericolosa" (telefonate, app che mappano le strade più "sicure", ad esempio la app l'italiana *Where Are U*), pur essendo utili nel breve periodo, non fanno che rafforzare l'immagine di spazi *off limits* per i corpi femminili e l'idea che le donne debbano auto-disciplinarsi regolando il proprio comportamento. Eppure, se da un lato ricorrere a interventi urbanistici e architettonici (migliore illuminazione, marciapiedi più larghi, sistemi di allarme) è un punto di partenza essenziale, altrettanto importante è riflettere sul fatto che la sicurezza passa anche attraverso politiche in grado di costruire spazi comunitari di cura, convivenza e opportunità⁸.

3. Osservazioni conclusive

Nella costruzione degli spazi urbani, come emerso dalle riflessioni proposte in questo articolo, sia il genere sia la vita quotidiana rappresentano due dimensioni strettamente connesse e fondamentali da considerare. Le due dimensioni sono state esplorate considerando sia le iniziative teorico-progettuali sia le pratiche collettive di studiose, ricercatrici e attiviste che, partendo dalla questione del rapporto tra genere e spazi urbani e delle tante declinazioni che tale rapporto può assumere, si sono orientate verso un ripensamento e a una ridefinizione della città come spazio accogliente, inclusivo e sicuro per tutte le persone che la abitano.

La vita quotidiana costituisce la dimensione dalla quale può emergere o essere messo in discussione un insieme complesso di spazi, sentimenti di appartenenza o di esclusione, diritti alla città (Beebejaun, 2017) ed è anche la dimensione dalla quale partire per una immaginazione e progettazione delle città che consideri la dimensione di genere in relazione alle tante altre dimensioni che contribuiscono a definire l'identità di ogni persona. In questo senso, l'adozione di un approccio intersezionale sia nella risoluzione dei problemi sia nella soddisfazione delle esigenze di chi abita e vive gli spazi

⁸ La dimensione collettiva di queste proteste e di questi movimenti ha sicuramente contribuito a modificare i confini della «cittadinanza attiva» (Bosi, Zamponi, 2019), ma ha anche favorito il delinearsi di un nuovo e più complesso «diritto alla città» (Lefebvre, 2013; Harvey, 2013) inteso anche come diritto a re-immaginare e a ricostruire il vivere e l'agire sociale e politico al fine di poter pienamente vivere lo spazio urbano (Musolino-Rossi, 2020).

urbani può rappresentare la via per la costruzione di una “città femminista” intesa come spazio in cui le barriere fisiche e sociali vengono smantellate e tutti i corpi vengono ospitati e accolti in egual modo.

È qui che si inserisce il concetto di *design justice* il quale ripensa i processi di progettazione, pone al centro le persone che generalmente vengono emarginate dai progetti e si avvale di pratiche collaborative e creative per affrontare le sfide più complesse che le nostre comunità devono sostenere (Costanza-Chock, 2020). Questa “giustizia progettuale”, per trovare concreta realizzazione, deve prevedere il coinvolgimento, oltre che di urbanisti, architetti e altri professionisti, anche delle comunità che abitano determinate aree urbane e deve considerare, in ogni fase del processo, i potenziali effetti di qualsiasi intervento su persone di diversa estrazione sociale e identità. Tali sfide non possono certamente essere affrontate esclusivamente sul piano della progettazione urbana, tuttavia, i pianificatori, in qualità di mediatori, possono svolgere un ruolo critico all’interno dell’agenda urbana, accogliendo e valorizzando le dimensioni spaziali dei diritti.

Riferimenti bibliografici

- Beebejaun Y. (2017). Gender, urban space, and the right to everyday life. *Journal of Urban Affairs*, 39(3): 323-334. DOI: 10.1080/07352166.2016.1255526.
- Begamaschi M., Castrignano M., De Rubertis P. (2014). The Homeless and Public Space: Urban Policy and Exclusion in Bologna, *Revue Interventions économiques*, journals.openedition.org/interventionseconomiques/2441
- Belingardi C., Bonu G., Castelli F., Olcuire S. (2020). Trasformare la paura. Pratiche di resistenza femminista, emozioni e spazio urbano. *Explorations in Space and Society*, 57: 29-33. www.losquaderno.net
- Belingardi C., Castelli F., a cura di (2016). *Città. Politiche dello spazio urbano*. IAPh Italia⁹
- Belingardi C., Castelli F., Olcuire F. (2019). *La libertà è una passeggiata. Donne e spazi urbani tra violenza strutturale e autodeterminazione*. IAPh Italia.
- Blöbaum A., Hunecke M. (2005). Perceived Danger in Urban Public Space: The impact of Physical Features and Personal Factors. *Environ Behav*, 37(4): 465-486.
- Borgli R., Rondinone A., a cura di (2009). *Geografie di genere*. Milano: Unicopli.
- Bosi L., Zamponi L. (2019). *Resistere alla crisi. I percorsi dell’azione sociale diretta*. Bologna: il Mulino.
- Bourdieu P. (2015). *La miseria del mondo*. Milano: Mimesis.
- Butler J. (2014). *Fare e disfare il genere*. Milano: Mimesis.
- Cersosimo G., a cura di (2020). *Mary A. Van Kleeck. Donne e bambini nella tradizione sociologica*. Lecce: Edizioni Kurumuny.
- Costanza-Chock S. (2020). *Design Justice: Community-Led Practices to Build the Worlds We Need*. Cambridge: MIT Press.

⁹Associazione internazionale delle filosofe, fondata nel 1974 a Würzburg, in Germania.

Santina Musolino

- Crenshaw K. (1989). Demarginalizing the Intersection of Race and Sex. *University of Chicago Legal Forum*, 4: 139-167.
- Custodi G., Olcuire S., Silvi M. (2020). Trois fenêtres pour un panorama. Contributions des réflexions féministes, genrées et queer produites en Italie dans le cadre des disciplines spatiales à partir des années 1990. *Etudes Francophones*, 33: 55-72.
- De Fine Licht K.P. (2017). Hostile urban architecture: A critical discussion of the seemingly offensive art of keeping people away. *Etikk i praksis*, 11(2): 27-44.
- Deegan M. J. (2010). Jane Addams on citizenship in a democracy. *Journal of Classical Sociology*, 10(3): 217-238.
- Deegan M. J. (2014). *Annie Marion MacLean and the Chicago Schools of Sociology: 1894-1934*. New Brunswick (NJ): Routledge.
- Doherty J., Busch-Geertsema V., Karpuskiene V., Korhonen J., O'Sullivan E., Sahlin I., Tosi A., Petrillo A., Wygnańska J. (2002). Homelessness and Exclusion: Regulating Public Space in European Cities. *Surveillance & Society*, 5(3): 290-314.
- Fisher B.S., Sloan J.J. (2003). Unraveling the fear of victimization among college women: is the "Shadow of Sexual Assault Hypothesis" supported?. *Justice Q.*, 20 (3): 633-659.
- Flusty S. (1997). *Building paranoia*. In Ellin N. (ed.). *Architecture of fear*, 47-59. New York: Princeton Architectural Press.
- Flusty S. (2001). The banality of interdiction: surveillance, control and the displacement of diversity. *International Journal of Urban and Regional research*, 25(3): 658-664.
- Fraser N. (1990). Rethinking the Public Sphere: A Contribution to the Critique of Actually Existing Democracy. *Social Text*, 25- 26: 56-80.
- Fromm E. (1975). *Anatomia della distruttività umana*. Milano: Mondadori.
- Harvey D. (2013). *Città ribelli. I movimenti urbani dalla Comune di Parigi a Occupy Wall Street*. Milano: Il Saggiatore.
- Harvey D. (2018). *Geografia del dominio. Capitalismo e produzione dello spazio*. Verona: Ombre Corte.
- Hill Collins P. (2019). *Intersectionality as Critical Social Theory*. Durham and London: Duke University Press.
- Hirt S., Zahm D., edited by (2012). *The Urban Wisdom of Jane Jacobs*. London and New York: Routledge.
- Illich I. (2016). *Gender. Per una critica storica dell'uguaglianza*. Vicenza: Beat edizioni.
- Jacobs J. (1961). *The Death and Life of Great American Cities*. New York: Random House.
- Kern L. (2021). *La città femminista. La lotta per lo spazio in un mondo segnato da uomini*. Roma: Treccani.
- Laurence P. L. (2016). *Becoming Jane Jacobs*. Pennsylvania: University of Pennsylvania Press.
- Lefebvre H. (2013). *Il diritto alla città*. Verona: Ombre Corte.
- Mezzatesta M. (2021). Le strade libere le fanno le donne che le attraversano. Alcune riflessioni per de-costruire l'invisibilità delle molestie di strada. In: Rinaldi C., a cura di, *Quaderni del Laboratorio Interdisciplinare di ricerca su Corpi, Diritti, Conflitti*, 2, Varazze (SV): PM Edizioni.
- Mitchell D. (2001). *Postmodern geographical praxis? Postmodern impulse and the war against homeless people in the "postjustice" city*. In Minca C. (ed.), (pp. 57-92). *Postmodern geography: theory and praxis*. Oxford: Blackwell.
- Mitchell D. (2003). *The right to the city. Social justice and the fight for public space*. New York: The Guilford Press.
- Musolino S., Rossi E. (2020). La città fragile: strategie di esclusione e nuove forme di partecipazione dal basso. *Sicurezza e scienze sociali*, VIII, 1/2020.

Santina Musolino

- Musolino S., Rossi E. (2021). La città ostile: architetture e strategie dell'esclusione nelle metropoli contemporanee. *Fuori Luogo Rivista di Sociologia del Territorio, Turismo, Tecnologia*, 9: 1: 86-97.
- Pain R. (2001). Gender, Race, Age and Fear in the City. *Urban Studies*, 38(5-6): 899-913. <https://doi.org/10.1080/00420980120046590>
- Perez C. C. (2019). *Invisibili. Come il nostro mondo ignora le donne in ogni campo. Dati alla mano*. Torino: Giulio Einaudi editore.
- Petty J. (2016). The London spikes controversy: Homelessness, urban securitisation and the question of "hostile Architecture". *International Journal for Crime, Justice and Social Democracy*, 5(1): 67-81.
- Piroddi E. (2002). Uso sociale dello spazio pubblico nella città contemporanea. In Mattogno C., a cura di, *Idee di spazio, lo spazio nelle idee. Metropoli contemporanee e spazi pubblici*, Milano: FrancoAngeli.
- Pitch T. (2013). *Contro il decoro. L'uso politico della pubblica decenza*. Roma: Laterza.
- Pitch T., Ventimiglia C. (2021). *Che genere di sicurezza. Donne e uomini in città*. Milano: FrancoAngeli.
- Rauty R., a cura di (2023). *Jane Addams. Insediamenti sociali e conflitti etnici a Chicago*. Sovveria Mannelli: Rubbettino.
- Rossi E. (2006). *Le forme e lo spazio nella tarda modernità*. Milano: FrancoAngeli.
- Sassen S. (2018). *Espulsioni. Brutalità e complessità nell'economia globale*. Bologna: il Mulino.
- Savičić G., Savić S. (2013) (eds). *Unpleasant design*. Belgrade: G.L.O.R.I.A.
- Tosi A. (2007). Homelessness and the control of public space. Criminalizing the poor?. *European Journal of Homelessness*, 1: 225-236.
- Triguero-Mas M., Anguelovski I., Connolly J.J.T., Martin N., Matheney A., Cole H.V.S., Pérez-Del-Pulgar C., García-Lamarca M., Shokry G., Argüelles L. (2022). Exploring green gentrification in 28 global North cities: the role of urban parks and other types of greenspaces. *Environmental Research Letters*, 17: 10. <https://iopscience.iop.org/article/10.1088/1748-9326/ac9325>
- Tulumello S., Bertoni F. (2019). "Nessun decoro sui nostri corpi": sicurezza, produzione di margini e movimenti indecoros*. *Tracce Urbane*. DOI: 10.13133/2532-6562_3.5.14561
- Valentine G. (1993). (Hetero)Sexing Space: Lesbian Perceptions and Experiences of Everyday Spaces. *Environment and Planning. Society and Space*, 11(4): 395-413.
- Volpato C. (2023). *Le radici psicologiche della disuguaglianza*. Roma: Laterza.
- Wacquant L. (2006). *Punire i poveri*. Roma: Derive e Approdi.